



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 8 gennaio

Su **Affari&Finanza** di Repubblica la riflessione dell'economista **Consigliere esperto del Cnel** Carlo **Altomonte** e di Patrizia **Bussoli**. Il 2024 sarà l'anno della normalizzazione della politica monetaria. I tassi dovrebbero **gradualmente ridursi** dagli attuali livelli, che non si vedevano da oltre 15 anni, per raggiungere una "neutralità" che mantenga **l'inflazione nell'intorno del 2%**. Tecnicamente, niente di particolarmente strano. Eppure livelli di tassi "neutrali" con inflazione stabile sono in larga parte **assenti dal radar** delle banche centrali da oltre un decennio, in Europa e negli Usa, prima a causa dei fenomeni deflazionistici e disinflattivi della lunga **crisi finanziaria dal 2008/09**, poi per la pandemia. Il ritorno alla gestione della neutralità della politica monetaria è dunque la grande novità. Oltre a interrogarsi sulla tempistica di questo percorso, vi è anche incertezza sul suo andamento **tra Europa e Usa**. Le due aree economiche negli ultimi anni hanno **subito shock simili**, ma la velocità di uscita dalle crisi sembra oggi diversa. In particolare, a cavallo tra il 2021 ed il 2022, sia l'Europa che gli Usa hanno sperimentato innanzitutto uno **stimolo fiscale positivo**, il "piano Biden" da un lato, e le diverse articolazioni di incentivi nazionali ed europei, a partire da Next Generation EU, nel Vecchio Continente. Questo ha consentito su entrambe le sponde atlantiche un **rapido recupero della perdita** di attività economica causata dalla pandemia, ma ha anche indotto in entrambe le aree un **primo stimolo inflazionistico**, in particolare negli Usa, perché la domanda è cresciuta più velocemente di un'offerta ancora appesantita dalle restrizioni della pandemia. A questo primo stimolo inflazionistico, per tutto il primo semestre del 2022 si è sommato uno shock di offerta indotto dalla terza ondata di contagi, che ha colpito **le catene del valore in particolare nei mercati emergenti**, e poi dal **rialzo dei prezzi delle materie prime** generato dalla guerra in Ucraina, con l'Europa maggiormente interessata. Questo ulteriore shock ha comportato un'**accelerazione dell'inflazione**, con un picco al 9% sia in Europa che negli Usa a cavallo dell'estate 2022 (l'Europa arriverà oltre il 10% in ottobre a causa del rialzo dei prezzi del gas). Dall'autunno 2022 ad oggi assistiamo tuttavia ad un **riassorbimento degli shock di offerta** che, combinato con il rapido aumento dei tassi sino all'estate 2023, ha determinato un graduale rientro dell'inflazione. Da qui in poi **i cicli sulle due sponde dell'Atlantico iniziano a divergere**. La fase espansiva post-pandemica è terminata nell'Area Euro, in quanto il segno della politica fiscale, con la reintroduzione delle regole di finanza pubblica, resta perlomeno neutrale. Il livello dei tassi si riflette dunque in una minor domanda che contribuisce alla **rapida discesa dell'inflazione**, con un trend in ulteriore diminuzione. Negli Usa invece **lo stimolo alla domanda persiste** per effetto dell'**Inflation Reduction Act** e i relativi sussidi alle aziende, che valgono diverse centinaia di miliardi di dollari, e un **deficit pubblico stimato superiore al 6%** anche per il 2024. Non a caso, l'ultimo trimestre ha visto gli Usa **crescere al 4,9%**, con un contributo importante degli investimenti nel settore produttivo. Per queste ragioni la discesa nell'inflazione si è fermata da giugno, intorno al 3%. (...) Di contro **l'Area Euro, stretta tra tassi elevati ed uno stimolo fiscale** ormai riassorbito, potrebbe rallentare ulteriormente nei primi mesi del 2024, con una **continua discesa dell'inflazione**. In tale scenario i tassi europei dovrebbero iniziare a **ridursi abbastanza velocemente**. Tuttavia, occorre considerare altre variabili nel delineare lo scenario. Da un lato, negli Usa, la particolarità dell'**anno elettorale**, per cui un rallentamento economico viene vissuto come politicamente più costoso rispetto a qualche decimale in più di inflazione. E quindi possibile un anticipo nella riduzione dei tassi



rispetto alla forza del ciclo economico, con una politica monetaria "neutrale" anche da un punto di vista politico. Dall'altro lato, in Europa, la volontà della Bce di **non farsi più sorprendere dall'inflazione elevata** porta cautela nell'anticipare il taglio dei tassi rispetto ai colleghi in Usa. Ne consegue che **l'andamento dei tassi Usa** ancora una volta **anticiperà il ciclo di normalizzazione**, mentre quelli europei tarderanno, anche se la forza relativa dell'economia americana potrebbe generare un livello "minimo" dei tassi da raggiungere superiore alle attese del mercato. Per il momento, tuttavia, i mercati azionari risultano ancora favoriti, i consumatori europei un po' meno.

Sorpresa (molto sgradita all'Ucraina) da Bruxelles, come riferisce sul **Giornale** Roberto **Fabbri**. Charles **Michel**, attuale presidente del **Consiglio Europeo** che sarebbe dovuto rimanere in carica fino al prossimo novembre, ha annunciato l'inattesa decisione di **candidarsi alle prossime elezioni** per l'Europarlamento che si terranno in giugno. Di conseguenza, entro luglio, l'organismo composto dai capi di Stato e di governo dei 27 Paesi Ue e che ne definisce priorità e indirizzi politici generali, rimarrà senza una guida. Mentre già si registrano reazioni di meraviglia e aperti dubbi vengono espressi riguardo l'opportunità di una scelta del genere, emerge **un'importante ricaduta** di questa «*sorpresina della Befana*»: le procedure in caso di mandato interrotto per «*impedimento*» prevedono che fino all'elezione di un successore il presidente del Consiglio Europeo **venga sostituito dal leader del Paese che esercita la presidenza semestrale** dell'organismo. Il caso vuole che **dal prossimo 1° luglio quel Paese sarà l'Ungheria**, le cui posizioni antieuropeiste sono note. In particolare, il **premier ungherese Viktor Orbàn** si è distinto per un aperto ostruzionismo verso le politiche europee di sostegno all'Ucraina, guadagnandosi la nomea di quinta colonna di Vladimir Putin a Bruxelles. Com'era facile prevedere, **a Kiev** la notizia delle impreviste dimissioni di Michel assommata al rischio di vederlo sostituito da un nemico giurato della causa ucraina ha provocato non solo sconcerto, ma **vera preoccupazione**. Si teme, fondatamente, che se i membri dell'Ue non trovassero in tempi rapidi un'intesa sul nome di un successore adeguato alle circostanze, Orbàn come successore di Michel scrive il «*Kyiv Independent*» «*causerebbe con ogni probabilità ulteriori conflitti tra i membri della Commissione*». Com'è noto, l'**Ungheria** non solo ha ostacolato più volte e in vari modi il sostegno europeo all'Ucraina, ma **si è opposta alle sanzioni contro la Russia** che l'ha aggredita e ha anticipato di voler contrastare nel prossimo futuro le ambizioni di **adesione dell'Ucraina all'Ue**, con Orbàn che ha dichiarato con toni sprezzanti che questo tema non dovrebbe nemmeno arrivare a causare contrasti nel Consiglio Europeo, perché a suo avviso non sarebbe nemmeno il caso di farne elemento di discussione. Di recente, inoltre, il premier di Budapest si è rassegnato a rendere possibile l'approvazione dell'apertura di negoziati ufficiali per l'adesione di Kiev all'Ue soltanto allontanandosi dalla sala dove si votava, ma ha definito «*pessima*» quella **storica decisione**. Subito dopo, però, ha promesso che si opporrà alla concessione di aiuti economici europei a Kiev, costringendo gli altri ventisei Paesi a programmare questi aiuti su basi nazionali. In tutto ciò, Michel ostenta serenità. La sua candidatura nelle liste dei liberali di Renew Europe ha il senso afferma di una rinnovata volontà di **servire il progetto europeo** in un momento decisivo. Michel si dice certo che ci sarà il tempo di anticipare la nomina del suo successore a prima del suo giuramento come euro deputato. Ma allude anche a «*diverse opzioni da discutere in Consiglio prima che inizi la presidenza ungherese*».

Che anno sarà il **2024 del mercato del lavoro**? Andrea **Garnero su Affari&Finanza** parte dalle previsioni errate del passato e cita John Kenneth **Galbraith**, uno degli economisti più noti quanto irriverenti del '900 disse che «*l'unica funzione delle previsioni economiche è quella di*



rendere rispettabile l'astrologia». Quindi cercherò di non sbilanciarmi troppo. (...) Nonostante la crescita del Pil abbia segnato un notevole rallentamento nel secondo e terzo trimestre, il 2023 è stato **l'anno dei record sul fronte del lavoro**: si è registrato il più alto numero di occupati di sempre (23,64 milioni), il più **alto numero di occupate donne** (finalmente sopra i 10 milioni), il più alto numero di occupati a tempo indeterminato (15,7 milioni) e **il più basso numero di inattivi** di sempre (12,2 milioni), sia tra gli uomini che le donne. Un mercato del lavoro che va **più forte del Pil** fa spontaneamente sorgere la domanda se non si stia creando solo lavoro in settori a bassa produttività o lavori a tempo parziale e quindi *"lavoro povero"*. La risposta non è così ovvia: nel 2023 le posizioni a tempo pieno sono cresciute più di quelle a tempo parziale, le ore lavorate per posizione dipendente sono aumentate. Crescono i servizi dove si annida molto del lavoro povero ma **anche le costruzioni e l'industria**. È possibile, in realtà, che **siano i numeri del Pil a sottostimare la performance economica italiana**. La pandemia ha scombinato tutti i **modelli di stima** costringendo gli uffici di statistica a numerose revisioni. Inoltre, in un Paese in netto calo demografico, con effetti visibili mese per mese, la crescita del Pil totale è destinata a essere scarsa anche quando la ricchezza pro-capite aumenta. E nel 2024? **I segnali disponibili** al momento sono piuttosto **positivi**. L'Istat prevede un aumento del Pil dello 0,7% come per il 2023. Non è molto, ma non è male. Gli indici di fiducia dei consumatori e delle imprese restano in territorio positivo e anche in leggera crescita. Possiamo quindi cominciare l'anno **moderatamente ottimisti**. Per le imprese un mercato del lavoro in salute ha un risvolto meno positivo: il **tasso di posti vacanti** ha raggiunto livelli da record nel 2023 così come il numero di imprese che menzionano la difficoltà di trovare manodopera tra gli ostacoli maggiori che devono affrontare. Queste difficoltà, esplose nel periodo nella ripresa post Covid, si attenueranno nel 2024 ma con l'invecchiamento della popolazione sono destinate a restare più forti che in passato: semplicemente ci sono sempre meno persone in età da lavoro. In generale, è positivo che le imprese competano tra loro per i lavoratori, perché è solo così che possono **aumentare i salari** e migliorare le condizioni di lavoro. In Italia, tuttavia, la difficoltà di trovare manodopera adeguata riflette anche l'incapacità di usare appieno le risorse disponibili, in particolare tra donne e giovani, e l'equilibrio di basse competenze in cui ci siamo infilati. Attualmente, oltre 13 milioni di adulti hanno competenze linguistiche e matematiche di basso livello. Il tasso di laureati resta tra i più bassi in Europa. Gli ultimi risultati PISA non fanno ben sperare per il futuro e, nonostante il Pnnr e le buone intenzioni, gli investimenti pubblici e privati in **capitale umano rimangono modesti**. Dall'altra parte, la richiesta di formazione, specialmente nelle piccole imprese, resta limitata e le competenze degli imprenditori, e manager sono inferiori rispetto ad altri Paesi. I record del 2023, infatti, non devono far dimenticare le **criticità ben note**: l'Italia è ancora tra gli ultimi Paesi in Europa per tasso di occupazione, in particolare occupazione femminile, e tra i primi per tasso di disoccupazione e percentuale di giovani che non studiano né lavorano (Neet). Inoltre, i **salari nominali restano incredibilmente al palo** nonostante la fiammata inflazionistica e le difficoltà di trovare manodopera adeguata. Lo sciopero prenatalizio nel commercio, dove l'ultimo Ccnl è stato firmato nel 2015, è uno dei casi paradigmatici della **difficoltà della contrattazione collettiva** di garantire salari adeguati e **rinnovi puntuali**. È facile prevedere, quindi, che nel 2024 il tema dei salari e del rinnovo dei contratti rimarrà vivo nel dibattito. (...)

Il **Patto di stabilità** e crescita recentemente concordato nella Ue e che, se tutto andrà bene entrerà in vigore verso metà 2024, ha scatenato nel nostro Paese la solita ridda di polemiche tra le due tifoserie politiche, commenta Alberto **Brambilla** su **L'Economia**. Ma esiste un filo



comune sul quale i due schieramenti sono d'accordo: il **patto è troppo rigido** e non consente di fare sempre più debito pubblico da lasciare a figli e nipoti. Proprio a quei giovani per i quali le due tifoserie si strappano le vesti per il futuro precario, la **mancanza di lavoro e la misera pensione**. Nonostante il nuovo patto preveda a fine periodo (4 o 7 anni) anziché un surplus di 0,25% di Pil, un deficit di 1,5% di Pil scontando alcune spese di difesa e investimenti e una riduzione dello stock di debito dell'1 % l'anno anziché una riduzione al 60% in 20 anni (cosa impossibile per il nostro povero Paese che sta sopra il 140%), la lamentela corale è contro la matrigna Europa che, dicono, ci costringe all'austerità, a spendere meno. **Confondendo**, forse volutamente, **spesa corrente con spesa per investimenti**, si accusa il patto di ridurci lo sviluppo. (...) Le tifoserie vorrebbero continuare a fare debito a gogo come ai bei tempi dei governi Conte: al netto dei nefasti effetti del Superbonus che potrebbe incrementare di molto i deficit annuali e quindi il debito. Ne abbiamo fatti 160 miliardi nel 2020, 104,9 miliardi nel 2021, 83,6 nel 2022, cui si aggiungono i circa 98 miliardi del 2023; mica male 4/6 miliardi in 4 anni spesi in gran parte per il 60% delle famiglie fragili (60% è un dato da Paese in via di sviluppo) che **già beneficiano di tutti i servizi** gratuitamente non pagando alcuna imposta. (...) Solo per il 2024, il **trattamento integrativo di reddito** (Tir), Auuf e decontribuzione, costeranno agli onesti contribuenti oltre **33 miliardi di maggiori uscite** e almeno 10 di minori entrate; tutto a debito e a carico dei soliti noti. Quindi, a fronte del nuovo patto, la **politica del consenso a tutti i costi**, si ribella all'Europa e ai Paesi che hanno debiti sotto il 90% del Pil. (...) Le politiche impostate nel 2018/19 dal governo Conte 1 (reddito di cittadinanza e Quota 100 in primis) sono incappale nel Covid e, a fine del 2020, il debito ha raggiunto i 2.573,5 miliardi (158% del Pil). (...) In prospettiva la Nadef 2023 prevede, rispetto ad un originario indebitamento del 3,9% per il 2023, il 5,3%; 4,3% nel 2024, 3,6% nel 2025 e 2,9% nel 2026, con un conseguente **nuovo debito di 90 miliardi nel 2024 e 78 nel 2025**. L'ultima rilevazione di Banca d'Italia calcola il debito a ottobre 2023 in 2.860 miliardi, un **nuovo record**, con un incremento rispetto a fine 2022 di altri 98 miliardi e con una spesa per interessi che sarà di circa 80 miliardi nel 2023 e oltre 90 nel 2024 quando lo stock di debito si avvicinerà alla soglia psicologica dei 3.000 miliardi di euro e oltre 95 miliardi nel 2025. Quindi dal 2008 i governi hanno accumulato ben 1.223,5 miliardi di nuovo debito; e se non c'era l'austerità? Ora il nuovo patto di stabilità e crescita imporrà, (per fortuna che c'è l'Unione Europea), una **riduzione del deficit di almeno 1,5%** e già i due schieramenti stanno studiando come **aggirare il patto per fare più debito**. Sarebbe invece necessario che le due tifoserie aderissero ad un patto intergenerazionale per l'Italia, rendendo **efficiente la macchina pubblica** riducendo debito e spesa assistenziale corrente, **eliminando la fiat tax**, la decontribuzione, il Tir, trasformando l'Auuf in servizi anziché soldi e **rivedendo l'Isee**; non è credibile che oltre il 54% della popolazione dichiari **redditi mediани di circa 10 mila euro** lordi l'anno! Si otterrebbe **più occupazione (nuovi servizi)**, meno falsi poveri e **meno spesa corrente**. Basta spiegare, gli italiani capiranno.

Nel mondo del lavoro post-pandemico lo **smart working** non è un fenomeno in calo, come scrive Aldo **Bottini** sul **Sole 24 Ore**. Anzi, secondo i dati raccolti **dall'Osservatorio del Politecnico di Milano**, si registra nel 2023 una leggera crescita rispetto al 2022. Si vanno strutturando, soprattutto nelle grandi aziende, **forme di lavoro ibrido**, che mescolano in **dosi variabili lavoro in presenza e da remoto**. (...) Cresce anche la consapevolezza, ancora una volta soprattutto nelle imprese di maggiori dimensioni, che lo smart working non può essere semplicemente un **modo per attrarre e trattenere le risorse**, né una mera misura di conciliazione vita lavoro, che finirebbe per snaturare l'istituto, **riducendolo a una sorta di**



benefit concesso a chi si trova in una particolare situazione di bisogno. Va detto, al riguardo, che il legislatore non aiuta, quando continua a prorogare, anche al di fuori della pandemia, il diritto allo smart working per lavoratori fragili e genitori di figli sotto i 14 anni. Per altro verso, il solo fatto di lavorare da remoto di per sé non apporta, a lungo andare, vantaggi né alle organizzazioni né alle persone. Del resto, la **semplice remotizzazione del lavoro**, non accompagnata da un **cambio di paradigma**, può indebolire la cultura e il senso di appartenenza aziendale e **rallentare i processi di apprendimento e crescita dei più giovani**. Serve quello che il rapporto 2023 del Politecnico chiama uno "**smart working maturo**", una miscela intelligente di presenza e di lavoro da remoto, che **mette al centro non più il tempo ma il risultato della prestazione**, e che agisce in senso innovativo su tutte le leve possibili, dai comportamenti manageriali alla tecnologia, fino alla rivisitazione degli spazi fisici. In questo, **gli strumenti regolatori** (policy, regolamenti, accordi sindacali e individuali) assumono un **rilievo centrale**. Vanno pensati con attenzione e soprattutto con riferimento alle specifiche situazioni che si intende disciplinare. Non esistono regolamenti e accordi buoni per tutte le occasioni. Quasi sempre, anche all'interno di una stessa azienda, esistono situazioni diverse che richiedono una diversa regolamentazione. In particolare per quel che riguarda i tempi di lavoro, di reperibilità, di riposo e di disconnessione, dove va ricercato **l'equilibrio tra flessibilità e autonomia della prestazione**, da un lato, ed esigenze organizzative, dall'altro. Un equilibrio che deve tradursi, soprattutto negli accordi individuali, in **norme chiare e precise**, che non lascino **spazio a equivoci**. Strumenti regolatori ben scritti sono quindi indispensabili per garantire **benessere lavorativo e migliori prestazioni**.

Italia Oggi con Antonio **Longo** torna sul Rapporto Territoriale ASviS presentato il mese scorso presso il Cnel, e riporta le parole del direttore scientifico Enrico **Giovannini** che sottolinea la centralità del **PNRR** «*La politica di coesione va reimpostata con l'obiettivo di ridurre drasticamente i divari del Mezzogiorno e raggiungere chiari traguardi al 2030, utilizzando l'Agenda 2030 come riferimento comune. La scelta del Governo di unificare la **programmazione del Pnrr** e quella dei fondi europei e nazionali del ciclo 2021-2027 va nella giusta direzione ma deve assumere in modo esplicito, come **quadro di riferimento**, le strategie nazionale e regionali per lo sviluppo sostenibile elaborate in questi anni dalle regioni, anche con l'assistenza dell'ASviS, e superare i suoi tre limiti atavici e ben noti, ossia la mancanza di complementarità con le politiche ordinarie, la polverizzazione degli interventi e la cattiva qualità delle strutture di governo nazionali e regionali*». Il rapporto dedica attenzione anche alle strategie per lo sviluppo urbano sostenibile, inserite nei programmi regionali delle politiche di coesione, e agli altri programmi dedicati alle città, finanziati complessivamente con più di **8 miliardi di euro nel periodo 2021-2027**. A giudizio degli esperti, si tratta di **un'occasione unica** per integrare tutti i finanziamenti (Pnrr, politiche ordinarie) attraverso l'elaborazione di un'agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile, di cui quella elaborata nel 2022 dal ministero delle Infrastrutture e la mobilità sostenibili costituisce un primo esempio. In tale direzione, andrebbe attivato il **Comitato interministeriale per le politiche urbane** (Cipu) ricostituito nel 2021 e finalizzato a rappresentare la **dimensione urbana** della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. «*Le analisi e le proposte che l'ASviS porta oggi all'attenzione del paese confermano il persistente malfunzionamento dei tanti piani di intervento adottati per colmare le distanze tra i territori, un prerequisito per affermare uno sviluppo equo e sostenibile dell'Italia*» ha affermato la presidente dell'ASviS, Marcella **Mallen, Consigliera del CNEL**. «*Invitiamo il governo ad attuare subito la nuova Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNSvS), approvata a settembre,*



che si pone l'obiettivo di migliorare la coerenza delle politiche, sia a livello nazionale, sia tra quest'ultimo e quello territoriale, attraverso un modello di governance multilivello. Un modello alla cui realizzazione l'ASviS contribuisce, insieme alle reti della società civile, mettendo a disposizione anche la propria esperienza, maturata anche nell'assistenza fornita in questi anni a diverse regioni e città metropolitane, tra cui Emilia-Romagna, Lombardia, Valle d'Aosta, Veneto e Bologna».

Sussistono ancora **evidenti divari territoriali** nel sistema di funzionamento dei **Centri per l'impiego** dislocati lungo la penisola. Performance migliori, infatti, si registrano nei Cpi che operano in aree in cui i **mercati del lavoro sono più dinamici** e i volumi di utenza più proporzionati, riuscendo ad erogare servizi più efficaci a favore del territorio. In generale, gli utenti che si rivolgono ai Cpi sono scarsamente occupabili e pertanto sono richiesti interventi complessi che necessitano di risorse umane più qualificate, ancora numericamente insufficienti. È la fotografia scattata dal **rapporto di monitoraggio dei Servizi per l'impiego 2022 pubblicato da Anpal-Agenzia nazionale** per le politiche attive del lavoro - presentata dettagliatamente su **Italia Oggi** da Antonio Longo - in cui si evidenzia che l'intero sistema sta attraversando una **fase di riorganizzazione** al cui interno sono visibili i primi segnali di **interventi strutturali**. La distribuzione delle sedi. Dalla lettura del report emerge che le sedi principali dei Cpi attivi in Italia sono 540, distribuite per il 41,3% nelle Regioni del Mezzogiorno (223 sedi) e per il restante 58,7% nelle aree geografiche del Centro-Nord, con valori compresi tra il 17,4% del Centro (94 sedi) e il 21,1% del Nord-Est (114 sedi). Le Regioni del Nord-Ovest pesano per il 20,2% delle sedi principali (109 Cpi). (...) Come evidenziato dagli analisti, l'esiguo numero di Cpi dotati di sedi ramificate nel territorio, la loro distribuzione territoriale e la consistenza delle reti di strutture afferenti ai singoli Cpi restituiscono un quadro nel quale, più che una strategia generale di capillarizzazione dei servizi, si distinguono **singoli indirizzi territoriali** dettati prevalentemente da **esigenze oggettive**, come geografia dei bacini di competenza, stagionalità del mercato del lavoro locale, grandezza dei centri urbani, o dalla valorizzazione nel tempo di strutture locali ereditate dal vecchio collocamento, o ancora da forme di cooperazione ormai strutturata con comuni, operatori accreditati, ovvero dalla configurazione del sistema dei servizi per l'impiego regionale. **Con il decreto Gol** - Garanzia di occupabilità dei lavoratori e la delibera n. 5/2022 del commissario straordinario Anpal sono stati introdotti **elementi di discontinuità** che incidono direttamente sull'organizzazione e sulla prassi operativa dei centri per l'impiego, ossia nuove **modalità di presa in carico** con valutazione approfondita dell'utenza, conseguente razionalizzazione e diversificazione dell'offerta di servizi in base al livello di occupabilità delle persone, stretta integrazione tra politiche attive e formazione professionale all'interno dei percorsi. Ulteriore elemento di discontinuità è l'avvio del processo di **assunzione di nuovo personale** da inserire nei centri per l'impiego e l'avvio del programma di potenziamento infrastrutturale degli uffici. Quanto all'attuazione del piano di potenziamento, definito nel 2019 e rimesso al coordinamento del ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla fine del 2022 risultano assunte negli organici dei servizi per l'impiego **4.340 nuove unità di personale**, pari al **37,6% degli 11.535 previsti** nel piano di potenziamento, e il 60% dei Cpi registra un incremento netto di personale nel corso del 2022. (...) Il nuovo personale assunto è stato prevalentemente destinato ad accrescere gli organici impegnati nella presa in carico e nell'anamnesi e **valutazione del grado di occupabilità** delle utenze, anche al fine di decongestionare l'organizzazione degli uffici e fronteggiare i volumi di attività, accorciando così i tempi di attesa per l'utenza. Inoltre, l'83%



dei Cpi ha visto il proprio personale coinvolto in programmi di formazione, nel quadro di una richiesta molto elevata e diffusa di ulteriori interventi di aggiornamento. Il potenziamento infrastrutturale dei Cpi inizia a dare **risultati concretamente visibili** anche nell'operatività degli uffici, con il 73,6% dei Cpi che ha acquisito **nuova dotazione informatica** nel corso del 2022, mentre il 60,4% eroga abitualmente servizi da remoto alle utenze soprattutto **nell'area dell'orientamento** e dell'accompagnamento al lavoro, dell'informazione e consulenza alle imprese. (...) L'attività quotidiana dei centri per l'impiego è caratterizzata da **un'ampia offerta istituzionale di servizi** dedicati alle persone e alle imprese. A queste attività si aggiunge la gestione della **condizionalità** verso i **percettori di sussidi** e la gestione del collocamento delle **persone con disabilità**. (...)

Carlo Altomonte e Patrizia Bussoli – L'inflazione è quasi sotto controllo – Affari&Finanza

Roberto Fabbri – Michel lascia, Orban verso il Consiglio UE - Il Giornale

Alberto Brambilla – Patto di Stabilità un po' rigido? L'Economia

Andrea Garnero – Gli scenari del mercato del lavoro dopo i record - Affari&Finanza

Aldo Bottini – Soluzioni a regimne, più attenzione a policy - Il Sole 24 Ore

Antonio Longo – Lavoro, centri per l'impiego in ordine sparso - Italia Oggi

Antonio Longo – Regioni indietro in sostenibilità – Italia Oggi

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it